

L'archivio storico dell'ANPI di Udine dichiarato di primario interesse culturale

La Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli-Venezia Giulia, organo del Ministero per i beni e le attività culturali, con proprio decreto ha dichiarato che l'archivio storico dell'ANPI di Udine è di interesse culturale e, quindi, sulla base del decreto legislativo n. 42 del 2004 viene sottoposto a tutte le disposizioni di tutela previste dalla legge.

Secondo la Direzione regionale del Ministero, infatti, l'archivio formato e custodito dall'ANPI di Udine «è il più ampio e il più rilevante tra i complessi documentari inerenti la storia della Resistenza che si conservano nel Friuli-Venezia Giulia». «L'archivio costituisce fonte storica fondamentale per la ricostruzione delle vicende complessive della Resistenza: l'originalità e la ricchezza dei materiali lo distinguono nettamente da altri complessi documentari regionali, pure rilevanti, incentrati intorno al medesimo tema».

Nella relazione della Soprintendenza archivistica allegata al decreto vengono descritte le varie parti dell'archivio dell'ANPI: «Quella denominata "Archivio storico" costituisce il nucleo centrale, comprendente i materiali riferiti direttamente alle operazioni militari, all'organizzazione resistenziale, ai rapporti intrattenuiti con l'esterno; notevoli l'ampia sezione memorialistica e il patrimonio di manifesti ed altri documenti assimilabili a questi ultimi». «L'Archivio personale,

ordinato alfabeticamente, è formato dalla documentazione relativa alle migliaia di posizioni personali dei combattenti, collaboratori ed associati. Fornisce dunque ampia materia per le analisi rivolte alla composizione sociale e territoriale, alle biografie personali e collettive dei partecipanti alla Resistenza. Ad esso si ricollegano gli atti e gli elenchi riferiti ai caduti, ai riconoscimenti della qualifica di partigiano, alle proposte di decorazioni». «L'Archivio fotografico, condizionato entro album e in buona parte catalogato, comprende circa 1.500 immagini». «L'Archivio è oggetto di regolare consultazione da parte di studiosi e si ritiene rivesta un interesse culturale particolarmente importante».

Il provvedimento della Direzione regionale del Ministero per i beni e le attività culturali, oltre a costituire un indubbio riconoscimento dell'impegno dell'ANPI nella creazione e nella conservazione del suo archivio, impone all'Associazione il divieto di smembrare l'archivio o di causarne la perdita anche parziale e l'obbligo di conservare, ordinare ed inventariare la documentazione che è sottoposta al controllo della soprintendenza archivistica del Friuli-Venezia Giulia cui dovrà essere chiesta autorizzazione per ogni attività che possa modificare lo stato del complesso documentario.

Federico Vincenti - *Presidente ANPI Udine*

Dall'ANPI di San Canzian d'Isonzo: internazionalizzazione

La sezione chiude il tesseramento 2010 in modo quanto mai positivo reclutando circa 20 nuovi iscritti soprattutto giovani, operai, diplomati e laureati portando il numero dei soci a 157.

Tra i nuovi aderenti un gruppo di ricercatori laureati stranieri che operano all'estero e in Italia: irlandesi, svizzeri, africani e tedeschi. La Sezione ANPI di San Canzian d'Isonzo è presieduta da Nicolina Moimas, stimata e conosciuta cittadina del Comune per il suo costante e qualificato impegno prima come dipendente comunale poi nel mondo dell'associazionismo. Ed è proprio tramite la nipote della presidente, che lavora all'estero, che questi operatori stranieri hanno conosciuto l'ANPI la sua storia, la Resistenza italiana al nazifascismo, la lotta per la Democrazia e per la Pace e il contributo dato alla Costituzione Repubblicana che considerano tra le migliori del mondo, che va difesa ed attuata consapevoli - loro, come noi, - che in questi tempi non viene rispettata e ci sono gravi pericoli di stravolgimento della democrazia.

La sezione esprime grande soddisfazione per questo positivo risultato e ricorda a

quanti hanno a cuore il futuro della nostra democrazia e credono nei valori della Costituzione che possono unirsi all'ANPI per continuare l'opera di rinnovamento che i nostri nonni e padri hanno sostenuto nella lotta partigiana e nella ricostruzione del Paese dopo la tragedia della guerra voluta dal fascismo.

Con la modifica statutaria dell'ultimo congresso nazionale infatti possono aderire all'associazione tutti i cittadini che ne condividono gli ideali.

Il direttivo ANPI San Canzian d'Isonzo



L'accensione della fiaccola per il Meeting partigiano di Selz.

Monica Emmanuelli nuovo presidente dell'ANPI di Sacile

L'assemblea dei soci ha indicato nella trentaseienne archivista dell'Istituto friulano per la storia della Resistenza di Udine il successore di Paolo Schiavon. Emmanuelli sarà coadiuvata dal vicepresidente Giacinto Bevilacqua, il responsabile amministrativo Francesco Naccari, i consiglieri Luigi Baldassar, Pietro Coan, Danilo Daneluz, Carlo Magliano, Giorgio Palù, Paolo Schiavon, Giovanni Spisa e Enzo Zoldan. Angelo Carnelutto "Clark" per acclamazione è stato indicato quale presidente onorario. Sono stati nomi-

Al Narodni Dom di Trieste

Un incontro-dibattito su La rivolta operaia del 1920

La rivolta degli operai italiani e sloveni del rione di San Giacomo nel settembre 1920, a Trieste, costituisce un alto e significativo momento della lotta dei movimenti operai del Paese. Non si era ancora spenta la lunga occupazione delle fabbriche che fu per la borghesia e lo stato la "grande paura". Qui da noi la rivolta fu diretta contro il potere oppressivo espresso allora da una gerarchia militare, e poi civile, sorda ad ogni istanza dei lavoratori. Quella coraggiosa insurrezione ancora oggi stranamente ignorata e dimenticata, va inserita nella volontà di resistere alla violenza delle squadre fasciste particolarmente efficienti e brutalmente violente nella città di Trieste, da poco passata sotto il controllo del regio esercito italiano, ma non

nati, infine, i componenti del collegio dei revisori dei conti. Con il presidente Antonio Armelin, gli altri revisori sono Benito Polese, Raffaella Fedrigo e Giovanni Giust (supplente).

Nel corso dell'assemblea annuale, tenutasi nella sala del caminetto di Palazzo Biglia alla presenza del presidente del consiglio comunale di Sacile Gianfranco Toffoli, sono stati premiati partigiani e staffette del mandamento di Sacile. Il rinnovamento nel direttivo corrisponde al rinnovamento nella politica dell'ANPI mandamentale di Sacile: la collaborazione con le associazioni locali, i progetti didattici nelle scuole e una più efficace comunicazione sono le linee guida dettate da Emmanuelli. (G.B.)

ancora annessa all'Italia. Erano passate poche settimane dall'incendio del Narodni Dom, la sede delle organizzazioni slovene, provocato da una squadra fascista agguerrita e protetta dall'esercito. E va ad unirsi idealmente alle lotte in nome del socialismo e dell'anarchismo, in Emilia-Romagna e in val padana e in buona parte dell'Italia, per la difesa delle Case del Popolo. Idealmente si collega agli scioperi antifascisti delle città industriali del nord nel 1943 e 1945 nel contesto della lotta partigiana per la liberazione.

L'8 ottobre al Narodni Dom, ora scuola interpreti dell'Università di Trieste, si è svolto un incontro-dibattito dal tema: "La rivolta operaia del 1920 a San Giacomo" nel corso del quale sono intervenuti: Marina Rossi (storica), Paolo Niccolini (operaio dirigente CGIL), Miro Ivancic (figlio di un insorto di San Giacomo), Claudio Venza (storico), Claudio Cossu (cittadino).

Claudia Cernigoj

Trieste: la lapide sul luogo delle torture

Per non dimenticare gli oscuri anni del nazifascismo l'ANPI-VZPI, l'ANPPIA e l'ANED con il sostegno della Provincia di Trieste hanno posto una lapide commemorativa in bronzo e marmo sulla facciata dello stabile di via Cologna 6-8. Il testo è redatto nelle lingue della Regione FVG: italiano, sloveno, friulano e tedesco. La cerimonia, condotta da Loredana Gec, si è svolta il 17 ottobre, presenti un folto pubblico e alcuni ex carcerati di questo luogo di dolore e di morte.

Il drappo è stato tolto dalle due ex carcerate Meri Merlak e Milka Čok, accompagnate dall'assolo della violinista Jagoda Kjuder, figlia di Milka Čok. La cerimonia è stata solennizzata dal picchetto militare.

Hanno portato i saluti la presidente dell'ANPI-VZPI Giovanna Stanka Hrovatin, la Presidente della Provincia di Trieste Maria Teresa Bassa Poropat, il sen. Silvano Bacicchi e la sen. Tamara Blažina.

La Presidente della Provincia Maria Teresa Bassa Poropat ha sottolineato l'impegno della Provincia a favorire la diffusione e la conoscenza della storia locale e nazionale. Si è pertanto complimentata per l'iniziativa

dell'ANPI, atta a far conoscere alle nuove generazioni la recente storia del nostro territorio.

Il prof. Tristano Matta ha pronunciato il discorso ufficiale - una vera e propria lezione di storia - di cui riportiamo ampi stralci rammaricandoci della tirannia dello spazio.

«L'Ispettorato speciale di P.S. fu uno tra gli organismi più ferocemente efficaci tra quelli operanti nell'ambito della repressione dell'antifascismo e della resistenza italiana e slovena nella Venezia Giulia. Costituito nell'aprile del 1942 e posto direttamente alle dipendenze del Ministero dell'Interno, al di fuori quindi del controllo della Questura e della Prefettura locali, fu dotato di ampi poteri discrezionali ed utilizzato nella repressione del nascente movimento di resistenza sloveno e croato nell'area, sviluppatosi in seguito all'occupazione italiana dei confinanti territori jugoslavi nel 1941. Agli ordini dell'ispettore generale di P.S. Giuseppe Gueli, ebbe come prima sede operativa la villa allora posta in via Bellosguardo 8, requisita ad una famiglia ebraica, che per tale funzione assunse presto presso la popolazione triestina il nome di "Villa Triste", dove vennero sistematicamente praticati metodi di indagine e di interrogatori brutali, con frequente ricorso all'uso

della tortura sui sospetti di appartenere ad organizzazioni partigiane, sui loro familiari e compaesani, tra i quali anche molte donne.

L'archivio dell'Istituto regionale per la Storia del movimento di liberazione nel FVG conserva una nutrita documentazione, basata sui resoconti dei processi svoltisi nel dopoguerra a carico di alcuni membri dell'ispettorato, su perizie della polizia scientifica, ma anche su testimonianze, memoriali e documenti precedenti, che attestano il frequente ricorso a forme disumane e sadiche di tortura (...).

Trieste ebbe così il triste primato nell'ospitare per prima, con oltre un anno di anticipo, uno dei tanti luoghi di tortura e detenzione indiscriminate e occulte, che dopo l'8 settembre '43 si sarebbero diffusi in tutta l'Italia occupata (da Palazzo Giusti a Padova, a Villa Cucchi a Reggio Emilia, dalle pensioni Oltremare e Jaccarino sedi della banda Koch di Roma, alla caserma Piave di Palmanova).

Nemmeno l'intervento scritto di protesta del vescovo Santin presso il sottosegretario Buffarini Guidi, nell'aprile del 1943, valse a modificare l'operato dell'ispettorato, i cui compiti erano evidentemente strettamente funzionali all'intero apparato di repressione della resistenza slovena e croata che si era andato articolando nel sistema dei campi di internamento, nell'intensificazione dei processi del Tribunale Speciale, nelle rappresaglie sui villaggi del Carso e dell'Istria sospetti di fornire appoggio all'attività partigiana.

Dopo il 25 luglio 1943 l'Ispettorato proseguì la sua attività sotto il comando del XXIII Corpo d'Armata con compiti di repressione degli elementi sovversivi. La collaborazione del Gueli, incaricato della custodia di Mussolini al Gran Sasso, con i reparti nazisti incaricati della liberazione di quest'ultimo e la sua immediata adesione alla RSI gli valse, quindi, la conferma nel ruolo di responsabile dell'Ispettorato, che dopo la costituzione dell'Adriatisches Küstenland, pur dipendendo formalmente dal Capo della Polizia di Salò, operò di fatto alle strette dipendenze della Gestapo e delle SS di Globocnik, rafforzandosi anche negli effettivi.

È questo il periodo in cui gli uomini dell'Ispettorato – tra i quali primeggia la squadra speciale agli ordini del vicecommissario Gaetano Collotti – e dei reparti ausiliari ad esso aggregati (come il famigerato commissariato di via San Michele), si distinguono non solo per l'incremento delle violenze e dei crimini attuati nel corso dell'attività antipartigiana (...), ma anche per il frequente ricorso alle ruberie, al ricatto, alla sottrazione per fini privati di beni sottratti alle vittime. Comportamenti che verranno stigmatizzati ed in certi casi persino puniti anche da parte delle autorità germaniche.

È in questa fase che, nel dicembre del 1944, si colloca il trasferimento della sede dell'ispettorato, col suo comando e le sue celle, dalla sede di via Bellosguardo, forse danneggiata da un bombardamento, in questo

edificio di via Cologna nn. 6-8, già sede di una tenenza dei carabinieri, sul quale è stata apposta, su iniziativa della nostra Provincia, la targa commemorativa voluta dalle associazioni dei partigiani e dei deportati. Qui l'ispettorato proseguì dunque la sua feroce attività nei mesi successivi fino alla liberazione di Trieste: per le celle di questo edificio transitarono, furono interrogati e torturati in quel periodo, partigiani ed esponenti della Resistenza destinati poi alla fucilazione, alla deportazione, all'eliminazione in Risiera.

Com'è noto, nel dopoguerra furono celebrati alcuni processi a carico di alcuni effettivi dell'Ispettorato e dei suoi responsabili, che però – tranne singole eccezioni – si conclusero in genere con pene molto miti. (...) Gli unici a pagare immediatamente per i propri crimini, furono dunque i membri dell'Ispettorato catturati e giustiziati dai partigiani nel corso della lotta ed in particolare quel commissario Gaetano Collotti, leader della cosiddetta Banda omonima, che catturato dai partigiani presso Treviso mentre tentava la fuga a fine aprile, venne riconosciuto e passato per le armi. Anche il successivo riconoscimento allo stesso Collotti, da parte della Repubblica Italiana nel 1954, di una meda-



glia di bronzo al valore militare per un'azione antipartigiana svolta nel Goriziano nel 1943, per molti del tutto inspiegabile e per la revoca del quale inutilmente si mossero in seguito esponenti di primo piano anche dello stesso governo, suggerisce chiaramente quale volontà di rimozione dei crimini compiuti dalla polizia fascista fosse già da subito operante.

Una targa, questa che oggi a tanti anni di distanza è stata apposta qui in via Cologna, che non avrà dunque solo la funzione di segnalare per le generazioni future uno dei luoghi della memoria più significativi delle sofferenze patite e delle numerose ingiustizie commesse in questo territorio nel corso della guerra, ma anche a ricordare opportunamente il ruolo tutt'altro che secondario che il fascismo italiano vi giocò, e che oggi molti, troppi, tendono a minimizzare, accreditando un'immagine distorta e vittimistica della recente storia di queste terre, dove il male appare esclusivamente di matrice estranea (nazista o jugoslava) e gli unici crimini degni di memoria appaiono quelli operati da mano nazista o da parte jugoslava. (...)».